

Lettera pastorale dei Vescovi svizzeri
per la Festa Federale di Ringraziamento, Penitenza e Preghiera 2010

Vivere la fede in modo convincente nel nostro tempo

Questa lettera pastorale sia letta durante le Sante Messe in occasione della
Festa Federale di Ringraziamento (18 e 19 settembre 2010)
25.ma domenica del Tempo Ordinario, anno C
Am 8,4-7; 1 Tm 2,1-8; Lc 16,10-13

Care sorelle e fratelli,

la convivenza tra religioni diverse caratterizza il mondo di oggi. Solo ancora pochi decenni fa, i membri di differenti religioni vivevano lontani gli uni dagli altri e le occasioni di contatto erano rare.

Lo stesso valeva nel nostro Paese per le diverse confessioni cristiane.

Al giorno d'oggi, invece, la pluralità e la coabitazione religiosa e confessionale sono tanto sviluppate da renderle un fatto scontato.

Coscienti di questa realtà di contatti costanti tra culture e religioni, noi Vescovi svizzeri desideriamo incoraggiarvi a testimoniare la fede in modo autentico.

Dal Concilio Vaticano II abbiamo ricevuto validi impulsi per far fronte alla nuova realtà di questa nostra epoca agitata. I Padri conciliari, già 50 anni fa, seppero cogliere i segni dei tempi, preparandoci agli imminenti cambiamenti, in particolare grazie a tre importanti documenti:

- la Chiesa non può isolarsi, estraniarsi; essa deve porsi in dialogo con il mondo (*Gaudium et spes*)
- la Chiesa non nega nulla di ciò che è ritenuto vero e sacro dalle altre religioni (*Nostra aetate*);
- la Chiesa riconosce esplicitamente ad ogni individuo e ad ogni comunità religiosa il diritto alla libertà di religione (*Dignitatis humanae*).

Con la formulazione di questi documenti, la Chiesa ha posto le condizioni per istaurare il dialogo ed un nuovo tipo di rapporto con le altre fedi religiose. Da qui vogliamo proseguire cercando, anche oggi, di guardare al nostro tempo con gli occhi di Dio. Con gratitudine, potremo così riconoscere quanti legami uniscono l'umanità; legami dei quali spesso non abbiamo coscienza:

- ogni uomo è creatura di Dio.
- Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini.
- Tutti abbiamo una profonda comune vocazione, così come Papa Benedetto XVI ci ricorda nella sua ultima enciclica: "Amore e verità [...] sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo." (*Caritas in Veritate* n. 1).
- Ogni uomo ha il dovere di cercare la verità (*Dignitatis humanae* n. 2).

Madre Teresa di Calcutta, una tra le sante più popolari del XX secolo, ci insegna che la presenza di differenti culture e religioni non ci è d'ostacolo per vivere pienamente la vocazione cristiana. Madre Teresa, infatti, era nata a Skopje, in Macedonia, all'ombra del minareto da cui il muezzin chiamava alla preghiera. Di lingua madre albanese aveva dovuto imparare il serbo-croato a scuola. Ha vissuto la sua vocazione a Calcutta, dove più del 75% della popolazione è indù, il 20% musulmano e meno dell'1% cristiano. Uno dei messaggi lasciatici da Madre Teresa ci insegna che la vita cristiana dipende dalla viva relazione con Cristo e non, invece, dal luogo o dalla cultura in cui viviamo.

La fede cristiana non si esaurisce all'interno di quattro mura. Noi cristiani siamo chiamati a vivere da credenti il nostro tempo e a testimoniare Cristo. Dio è presente nel nostro mondo. Cerchiamolo dunque nel nostro concreto vivere quotidiano, serviamolo e celebriamolo. Sentiamo oggi, nella nostra società, voci che vorrebbero cancellare la religione dalla vita pubblica. Dietro a questa tendenza si cela, a volte, la paura per un potere che, nel corso della storia, non sempre ha saputo contribuire al bene dell'umanità (cfr. *Dignitatis humanae* n. 12). Quante battaglie, quanti conflitti in nome della fede... lotte che nascevano invece, dalla sete di potere e ricchezza (cfr. *Caritas in Veritate* n. 29). Da questi eccessi, purtroppo, anche noi battezzati non siamo al riparo. In quanto cristiani, però, non dobbiamo preoccuparci di difendere un potere o un dominio, bensì dobbiamo sempre coltivare la ricerca di Dio nel nostro tempo e con la sua grazia, aiutare tutti gli uomini ad aprire gli occhi ed il cuore alla sua divina presenza e al Vangelo. La nostra fede non è dunque uno strumento di potere, bensì un umile servizio. Seguendo l'esempio di Cristo, vogliamo testimoniare, con bontà e semplicità, in atti e in parole, l'amorevole presenza di Dio, nella certezza che la verità evangelica "non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore" (*Dignitatis humanae* n. 1). Vogliamo assumere le nostre responsabilità nello Stato, coscienti di dover risponderne davanti a Dio. Ci incoraggino le letture di questa domenica. La nostra fede penetri gli ambienti dove viviamo: politica ed economia, scuola e famiglia, tempo libero e lavoro.

Per noi cristiani è chiaro che anche gli appartenenti ad altre religioni hanno il diritto di praticare la loro fede. La serietà della loro testimonianza ci

sproni a vivere pienamente la grazia del Battesimo, annunciando e testimoniando Cristo. Nel nostro Paese sentiamo dire sovente che una reale integrazione religiosa sia da considerarsi compiuta solo quando persone di altra origine si sono adattate al nostro mondo secolarizzato e hanno relegato la loro fede, se ancora c'è, nella sfera puramente privata. Ma per l'appunto non è questo il significato del diritto alla libertà religiosa. Esso non sancisce la libertà *dalla* religione, ma la libertà *alla* religione. Integrazione non può e non deve venir associata ad indifferenza. Il fondamento del diritto alla libertà religiosa è la dignità stessa dell'essere umano. Due modi di essere diametralmente opposti minacciano tale diritto: da una parte il laicismo integrale, che mira a relegare ogni elemento della vita religiosa nella sfera privata; dall'altra il fondamentalismo, che dimentica il rispetto dovuto alla dignità di ogni essere umano. "L'esclusione della religione dall'ambito pubblico come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità" (*Caritas in Veritate* n. 56).

Nel comandamento sommo, Dio ci chiede di amarlo e con Lui, di amare il prossimo. "Amare qualcuno, è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso" scrive il Santo Padre Benedetto XVI nella enciclica che ha dedicata allo sviluppo integrale dell'uomo nella carità e nella verità (*Caritas in Veritate* n. 7).

Esprimiamo la nostra gratitudine a tutti coloro che, nel nostro Paese, si mettono al servizio del bene del singolo e della comunità e che si impegnano efficacemente per l'annuncio del Vangelo, per la salvezza dell'umanità e per l'edificazione della società, a maggior gloria di Dio.

I Vescovi svizzeri